

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XVI Domenica del Tempo Ordinario
- 20 luglio
■ Letture: Genesi 18,1-10; Salmo 14;
Colossesi 1,24-28; Luca 10, 38-42

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voceetempo.it



Roma, «Pétros ení», il nuovo volto digitale della Basilica

«Pétros ení» («Pietro è qui») è il testo in greco inciso su un piccolo frammento di intonaco. Rinvenuto sotto l'altare principale della Basilica Vaticana, testimonia che è proprio in quel punto che avvenne la sepoltura dell'Apostolo dopo il suo martirio. «Pétros ení» è ora anche il titolo di un grandioso progetto digitale e immersivo sulla storia di Pietro e della più grande Basilica cristiana del mondo. Frutto di una più ampia collaborazione tra la Fabbrica di San Pietro, Microsoft, Iconem e altri partner internazionali, questi nuovi contenuti sono nati grazie a un processo che ha digitalizzato in 3D la Basilica attraverso più di 400 mila fotografie, creando un fedele «gemello digitale», con il supporto dell'intelligenza artificiale. Un modello che può permettere non solo di esplorare virtualmente l'edificio in una modalità completamente inedita, attraverso un viaggio nella storia che comincia più di 2000 anni fa, ma che funge anche da potente strumento di manutenzione, gestione e tutela dell'immenso patrimonio artistico in esso contenuto. Due sono le modalità di fruizione: da casa il sito web virtual.basilicasanpietro.va; in Vaticano i nuovi spazi espositivi delle Sale Ottagonali che per la prima volta vengono rese accessibili al pubblico, innestate all'interno di uno dei piloni che sostiene la cupola della Basilica, sopra le sue navate laterali. Particolarmente significative le ricostruzioni storiche del Vaticano nei differenti secoli: il circo di Caligola, poi di Nerone, dove avvenne il martirio di Pietro, la necropoli che inizia a prendere forma al posto del circo imperiale, la Basilica Costantiniana dal IV secolo d.C. e le fasi di costruzione dall'attuale Basilica, dal 1506 a oggi. «Pétros ení» è, pertanto, un viaggio temporale e spirituale costruito intorno alla figura di san Pietro e all'attualità della sua testimonianza che rivive riflessa nella storia della Basilica e nella sua comunità vivente. Visitati da papa Leone nei giorni scorsi, i nuovi spazi espositivi delle Sale Ottagonali stanno per aprire al pubblico ma, come dicevamo, i loro contenuti sono già da subito fruibili sul web. Per maggiori informazioni: www.basilicasanpietro.va.



Henrico ZANELLATI

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Credere, ovvero fidarsi di Dio

La Parola di Dio di questa domenica ci fa incontrare come prima lettura, tratta dalla Genesi, primo libro della Bibbia, un'esperienza davvero unica, Abramo, nostro padre nella fede. E nel Vangelo le due sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, con Gesù che va a trovarle nella loro casa. La seconda lettura è un brano della lettera di Paolo ai Colossesi.

Cominciamo dalla prima lettura. Abramo su invito di Dio ha lasciato la sua terra e cammina verso quella che Dio gli ha promesso, appunto la terra promessa. Dalla sua tenda vede tre uomini (tre angeli) che stanno andando verso di lui. Il brano spiega subito chi sono, sono Dio stesso: Abramo si inchina davanti a loro, cioè davanti a Dio, e dice loro: «Fermatevi, riparatevi sotto la mia tenda, rinfrescatevi con l'acqua, mangiate, io e mia moglie Sara stiamo preparando po' di colazione». «Ma dov'è tua moglie?», chiedono. «È qui vicino che vi prepara del pane mentre io vi preparo della carne». «Hai dei figli?», «No», risponde Abramo «Ebbene fra un anno ritorneremo, e Sara ti darà un figlio». Abramo crede alle parole dei tre uomini (gli angeli), parole di Dio.

Ecco chi è davvero Abramo: uno che sa accogliere, uno che crede alle parole dei tre stranieri, vede e sente in loro il volto e soprattutto la voce di Dio. E così sarà per tutta la sua vita. Credere vuol proprio dire fidarsi di Dio, riconoscerlo sempre. Ecco perché Abramo è per noi il padre di tutti i credenti. Nel Vangelo di Luca c'è un



Paul Alexander Alfred Leroy, Gesù a Marta e Maria (1882), Musée des Beaux Arts, Rouen, Francia

altro incontro tra Dio - qui è Gesù che parla - e due sorelle, Marta e Maria. Gesù frequentava la loro casa, era di famiglia, diremmo noi oggi. Tutte e due sanno e vogliono accogliere Gesù, che non è uno straniero nella loro vita.

Ma lo accolgono in modo diverso. Marta si dà subito da fare, Maria invece si siede accanto a lui e lo ascolta. Tutte e due accolgono Gesù nella loro casa, ma solo Maria lo ascolta.

«Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servirti? Dille dunque che mi aiuti» protesta Marta. E Gesù commenta: «Marta, Marta, tu ti affanni e agiti per troppe cose. Tua sorella Maria ha scelto la parte migliore, stare con me e ascoltarmi».

E io chi sono davvero? Sono Marta o sono Maria? Mi affanno e agito per troppe cose come Marta o so sedermi accanto a Gesù per ascoltarlo?

A Dio non diamo solo gli scampoli della nostra vita. La fede è davvero saper stare con Gesù.

E poi quanto prego? Come prego? Più tempo trovo per Dio, più la mia vita ha un senso. Diamo dunque un senso vero, profondo alla nostra vita, impariamo davvero a viverla bene. Come ha fatto Maria, sediamoci accanto a Gesù. «Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà di Dio». E Maria ci insegna a fare la volontà di Dio, a stare con lui.

Quanto prego? E se prego,

come prego? Attenzione, non dobbiamo contrapporre questi due comportamenti: la vita ogni giorno è fatta di ascolto e di azione. Fare però non è tutto, devo imparare a stare seduto accanto a Gesù, ascoltarlo, cioè farlo entrare davvero dentro la mia vita, come ha fatto Maria. E come ha fatto anche Marta nell'episodio drammatico della morte di Lazzaro, il loro fratello, quando dichiarò di credere davvero in Gesù.

Allora quella colazione preparata da Marta a Gesù è un insegnamento per tutti noi. Fermiamoci e ascoltiamo. E ciò che devo fare anche io se davvero credo in Gesù. Solo dopo viene il tempo della colazione.

don Ettore DE FAVERI

La Liturgia

Il cantico delle Creature / 1

Nell'ottavo centenario del Canto delle Creature di san Francesco, ripercorriamo questa straordinaria preghiera, per rileggerla in chiave liturgica. E per farlo, partiamo dal fondo:

Laudato sî, mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ha da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato sî, mi' Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' scappare:

guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,

ha la morte secunda no 'l farà male (Fonti Francescane, Padova 2011, numero 263). Immagino che più di uno di noi stenti a credere che questi versi appena citati siano parte del «Cantico di frate Sole» di san Francesco... Eppure lo sono talmente da poterci azzardare ad affermare che ne rappresentano la chiave di lettura. Pur non essendo altrettanto famosi, e cantati, di frate Sole, sora Luna e le stelle, frate Vento, sora Acqua, frate Focu e il culmine: sora nostra madre Terra. In fin dei conti, infatti, i vari elementi passati fin qui in rassegna vengono lodati da Francesco per quello che naturalmente sono e per quello che non possono non fare, in particolare a

favore dell'uomo. Prenderne atto, non dare tutto per scontato, e lodare Dio per ciò, è già un passo avanti. Ma alla fine arriviamo noi. O, detto in altro modo, la lode francescana per essere davvero integrale non può tenere «fuori» l'uomo. Già, ma la domanda vera è: che uomo?

«Nullu homo ène dignu Te mentovare». Essi, perché finora questi, espulso dal giardino e rimasto perciò senza parole per lodare e celebrare il suo Dio, si è dovuto appoggiare da qui in poi a tutta la creazione, quasi chiederne la mediazione. Tutte le tradizioni religiose ce lo rammentano continuamente. Come Muḥammad, al termine

del viaggio notturno a Gerusalemme, si sentirà dire da Allāh: «O Muḥammad, se tu non parli, parlerò io; e se ti reputi indegno di lodarmi, renderò l'universo tuo vicario, sì che tutti i suoi atomi possano lodarmi in tuo nome» (citato in A.J. Arberry, Introduzione alla mistica dell'Islam, Genova 1986, pag. 23). Paradossalmente, anche per celebrare l'Eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (Lumen gentium 11), siamo così poveri umanamente da aver bisogno di un pugno di farina e di un grappolo d'uva spremuta. Non possiamo che nuovamente ricorrere alla creazione.

padre Fabio SCARSATO, Ofm